1965

25

Relazione della Federazione Pesaro-Centro per l'XI Congresso del PCI
- Congressi di sezione -

Compagni,

questo congresso di Sezione ~~xxxxxx~~ si ~~xxxx~~ svolge in un clima politico estremamente importante ed acceso, sia sotto il profilo della politica internazionale, che di quella nazionale, provinciale e, ed è importante sottolinearlo, sotto il profilo della vita politica e ideale della nostra sezione.

~~Superfluo~~ Infatti, per quanto riguarda la vita politica della sezione, in questi ultimi due mesi, possiamo rilevarne ~~xxxxx~~ l'estrema vitalità. ~~xxxxxx xxxxxx~~ oltre alle normali assemblee organizzate nel periodo elettorale, e tutta la mobilitazione dei compagni in ~~quel~~ detto periodo, abbiamo registrato una intensa attività del comitato di sezione, il quale, oltre ad affrontare i problemi del tesseramento, ha dedicato due riunioni a problemi specifici, su cui si è svolto un dibattito di estremo interesse sia per la sua vivacità che per l'originalità dell'impostazione. Il primo è stato dedicato al Progetto di Tesi per l'XI Congresso del nostro partito, il secondo alla elaborazione collegiale della relazione che io sto ora leggendo. Sono, queste, attività senz'altro poco appariscenti, ma che per la preparazione politica e ideologica dei dirigenti di sezioni, per la vitalizzazione dei comitati di sezione, per la formazione di quadri politici e per una reale democrazia di elaborazione politica delle sezioni stesse, acquistano ~~xxxxx~~ una ~~xxxxxxx~~ particolare importanza. Sono stati inoltre indetti tre dibattiti pubblici i quali, anche se le presenze non sono state rilevanti, hanno dato modo alla sezione di approfondire i temi politici locali e quelli molto più generali. Tre dibattiti che hanno affrontato, in modo dettagliato, tutti i temi politici oggetto delle tesi. Il primo (sull'analisi dei risultati elettorali) è ~~xxxxx~~ ha costituito ~~xxxxxxx~~ l'inizio del discorso sul partito e sulle altre forze politiche; il secondo (sulla coesistenza pacifica e sui problemi del movimento operaio internazionale) è servito ~~per meglio~~ ad approfondire alcuni concetti e a sottolineare alcuni ritardi ~~xxxxxxx~~ nella ~~xxxxxx~~ elaborazione di una adeguata strategia internazionale ed alcuni limiti delle tesi; il terzo (sul fallimento del disegno riformistico del centro-sinistra e sui problemi del partito politico) a chiarire e a sintetizzare le posizioni del ~~xxx~~ pci sulla risposta da dare al centrosinistra e a rimarcare la notevole debolezza delle Tesi nella parte dedicata ai problemi del partito. E' chiaro quindi che in questa relazione non affronteremo dettagliatamente le varie parti del progetto di tesi ma ci limiteremo a sottolinearne alcuni aspetti ~~xxxxx~~ cercando, nei nostri limiti di sezione, di portare ~~il nostro~~ un contributo alla discussione che si sta svolgendo su questo documento. Per quanto riguarda la situazione della sezione, dato che il congresso si è svolto circa sei mesi fa, abbiamo ritenuto opportuno ridurre su questo tema l'analisi, anche perchè in buona parte è ancora valida quella svolta nell'ultimo congresso.

Quali sono state le indicazioni scaturite dal dibattito svoltosi durante i lavori dell'ultimo Congresso di Sezione ? Le abbiamo così sintetizzate. Se si intende superare la paralisi politica della sezione; se si vuole impedire lo scadimento della vita politica al livello della diceria e battibecco personale; se si intendono evitare controversie con gli organismi politici provinciali, si deve: 1°) incrementare la vita politico-ideale della sezione; 2°) ricercare una sua funzione specifica (a livello politico e ideologico) nel centro cittadino; 3°) ricercare una sua funzione specifica ed autonoma verso i problemi dell'amministrazione comunale.

E' evidente che, sul piano dell'attuazione, queste indicazioni comportano sforzi notevoli di rinnovamento di buona parte del lavoro politico che si svolge a livello di sezione.

Vediamo quante di quelle indicazioni siamo riusciti a realizzare, tenendo presente che, tolta la paralisi estiva, il tutto è stato svolto in alcuni mesi.

Per quanto riguarda la prima indicazione, i numerosi dibattiti svoltisi nel comitato di sezione e i tre dibattiti pubblici sopra ricordati sono i primi risultati. Poco invece è stato fatto per concretizzare la seconda. A questo proposito vogliamo far notare che è indispensabile una più stretta collaborazione con il comitato cittadino se intendiamo svolgere un'attività politica più specifica e più qualificata nel centro cittadino. Bisogna ricordare a questo proposito che una simile attività richiede un peso finanziario che la nostra sezione non può sopportare. Per quanto riguarda la concretizzazione della terza indicazione abbiamo sondato le possibilità esistenti quando sorse il problema del porto: grande è originale può essere la nostra funzione verso i problemi dell'amministrazione comunale. Pertanto non ci rimane che continuare su quella strada e trovare nuove forme d'intervento.

Alcune parole sul tesseramento e la campagna di sottoscrizione per L'unità. Dei 508 iscritti del 1965 siamo riusciti, fino ad oggi, a ritesserarne 340. Un po' più lungo sarà il discorso sulla sottoscrizione.

L'obbiettivo postoci dalla Fedrazione era come sapete di 2.800.000. Non siamo assolutamente dell'idea che gli obbiettivi vengano fissati meccanicamente e burocraticamente prendendo come punto di riferimento la cifra dell'anno precedente senza che vengano interpellati, specie per simili obbiettivi, i comitati di sezione sul significato della cifra suddetta. Vale a dire bisogna conoscere le difficoltà, i metodi che la singola sezione ha adottato per raggiungere certi obbiettivi e conoscere quindi le reali possibilità di raggiungere altre e più ambiziose vette! Infatti vediamo come sono andate le cose per la nostra sezione. Sono stati impegnati 28 compagni, quali collettori; sono stati toccati, con esito positivo 300 iscritti. Gli altri 200 sono costituiti da donne, vecchi e disoccupati per i quali è molto difficile sottoscrivere; a questa difficoltà oggettiva se ne aggiunge un'altra: quella di toccare tutti i compagni in quanto il tipo di vita che si svolge in città opera un notevole frazionamento degli orari secondo i quali si svolge la vita quotidiana dei singoli compagni, e quindi rende difficile ed estenuante il loro reperimento. In media, i 300 compagni hanno versato circa 4.500 lire a testa e, in complesso troppo elevati I.340.000 lire. Per concludere aggiungiamo che gli obbiettivi non sono sempre stimoli positivi per la sezione.

Sui criteri seguiti nell'organizzare il Congresso di Sezione possono essere fatte delle osservazioni. Una, la più evidente, è quella fatta anche in occasione del precedente Congresso. Perchè non sono stati indetti i congressi di cellula. Abbiamo ritenuto che, in una situazione in cui varie cellule non funzionano affatto, con l'organizzare alcuni congressi ed eleggerne i delegati, si sarebbe finito col danneggiare quelle stesse cellule funzionanti le quali si sarebbero trovate al momento del congresso di Sezione con un numero di delegati notevolmente inferiore alle altre.

Veniamo ora alla discussione sul Progetto di Tesi per l'XI Congresso del PCI.

Per quanto riguarda i problemi della pace, della coesistenza pacifica e dell'unità del movimento operaio internazionale non possiamo non sottolineare l'urgenza di ricomporre le controversie esistenti all'interno dello schieramento anticapitalista, sulla base dei principi già espressi in precedenti documenti.

Unità nella diversità per imporre all'imperialismo un regime di coesistenza pacifica. Le tre componenti fondamentali della lotta antimperialista e per la pace - cioè i paesi socialisti, il movimento di liberazione nazionale e anticoloniale, la classe operaia e le forze progressive dei paesi capitalistici - devono trovare, attraverso un processo dialettico che salvaguardi l'autonomia di ogni singolo movimento, un nuovo punto di sintesi che ponga fine concretamente ad ogni residuo di internazionalismo monolitico e che dia nuovo slancio e forza allo schieramento democratico e socialista. E' attraverso questo processo articolato che le forze antimperialiste possono lottare efficacemente per imporre la coesistenza pacifica che - come si afferma nelle Tesi -, esprimendo su scala internazionale la lotta di classe, deve essere basata sul rispetto del diritto di ogni popolo, in qualsiasi punto della terra esso si trovi, a determinare da sé il proprio destino: senza esportazione con la forza della rivoluzione, ma neppure della controrivoluzione. Quindi significato dinamico della coesistenza pacifica e non cristallizzazione degli attuali rapporti internazionali, come vorrebbero, invece, gli Stati Uniti e tutte le forze imperialiste rimanenti.

Su questa parte del documento abbiamo alcune osservazioni da fare.

Nel criticare, giustamente, le posizioni del Partito comunista cinese, il quale prospetta "una indiscriminata contrapposizione dei paesi sottosviluppati ai paesi sviluppati, facendo scomparire la funzione d'avanguardia della classe operaia", dovevamo, contemporaneamente, assumere l'impegno di affrontare criticamente le origini della controversia tra il PCUS e il PCC; argomento che il nostro partito, ci sembra, non abbia approfondito sufficientemente. Non solo.

Nel comprendere che siamo entrati "in una fase storica in cui non vi è più un fronte principale, ma vi sono più fronti di lotta, tutti del pari decisivi e importanti ai fini dell'avanzata socialista nel mondo, anche se di volta in volta le situazioni concrete, impongono la concentrazione delle energie di tutto il movimento in questa o quella direzione", dovevamo essere più espliciti - dato che lo siamo stati enormemente coi compagni cinesi - nel rilevare che di fatto in un certo periodo da parte dell'URSS si è contribuito, ripeto di fatto, al rafforzamento di quella politica internazionale che vedeva il superamento della guerra fredda nell'accordo "a due" tra le superpotenze. Non vediamo perchè si sia voluto usare una perifrasi ("è potuto talvolta apparire che l'URSS..") per dire che di fatto, in un certo periodo, si è delegato all'URSS e alla sua potenza economica la politica di emancipazione dei popoli su scala mondiale e che ciò non ha dato i frutti sperati.

Infatti si afferma nel n.3 di Critica Marxista di quest'anno (p. II).

Sorvoliamo di proposito, in quanto ampiamente dibattuta nelle recente campagna elettorale e nei dibattiti precongressuali, le proposte del nostro partito per operare una svolta netta nella politica estera del nostro paese.

Alla parte centrale del Progetto di Tesi, riguardante le posizioni del PCI sul fallimento del centro-sinistra e sulle proposte nostre per risolvere i principali problemi che angustiano la vita del paese, abbiamo dedicato - come è stato detto - un intero comitato di sezione e un dibattito pubblico. Senza soffermarci sull'analisi del processo che ha portato al fallimento il centro-sinistra, vogliamo sottolineare - riportando un passo delle Tesi - il punto critico in cui esso si trova: "il centro-sinistra (si trova) di fronte all'alternativa o di abbandonare il programma di riforme, oppure di andare oltre i presupposti programmatici e politici su cui il centro-sinistra era nato. In particolare, (si tratta) di riconoscere l'erroneità del calcolo consistente nella rinuncia a un rapporto unitario col nostro partito, e quindi con la maggioranza della classe operaia e del mondo del lavoro, calcolo che si fondava anche sulla illusione che ciò avrebbe fatto accettare gli aspetti riformatori di questa politica dal gruppo doroteo e dalla destra D.c. e dai gruppi dirigenti della borghesia". Evidentemente il gruppo attualmente dominante la coalizione governativa ha già scelto la sua strada, che è senz'altro la prima. Ma questa scelta non può passare senza produrre lacerazioni più o meno evidenti all'interno degli stessi partiti del centro-sinistra. In questi contrasti, riflesso del fallimento del c.s., risiede la possibilità e la necessità che si crei una nuova maggioranza. Una nuova maggioranza che, però, non può risultare da una pura e semplice convergenza tra le forze politiche così come sono, ma da un processo che porti ad una nuova collocazione delle forze politiche, attraverso un'azione complessa che investa le cause oggettive della loro involuzione e susciti in esse la spinta ad un profondo rinnovamento, favorendo in tutti i campi lo sviluppo di tendenze unitarie".

Pertanto, è necessario approfondire con tutte queste forze - socialiste, cattoliche, laiche - un dialogo - che si sviluppi a tutti i livelli - pressante e attivo sui temi più vari, dalle questioni più contingenti a quelle di prospettiva. Un dialogo che tenda a realizzare scelte unitarie concrete, che rifugga da strumentalismi, in cui ogni partito anteponga ai propri gli interessi della classe operaia, in cui la parola unità non sia un vuoto formalismo ma scelta politica concreta. Perciò è necessario che l'unità con ogni partito, nessuno escluso, non sia data per scontata ma sia il prodotto di un dibattito politico e ideologico continuo. A questo punto vogliamo introdurre una nota critica al documento e alla linea politica del PCI in questo ultimo semestre, per quanto riguarda il problema del partito unificato della classe operaia.

La prima osservazione che facciamo è questa: essendo tutti consapevoli dell'importanza del documento approvato dal C.C. e dalla C.C.C., per tutto il travaglio che comporterebbe il processo di unificazione della sinistra italiana e per le prospettive che per il paese si aprirebbero, ci si domanda come mai non è stato investito con maggiore energia tutto il partito di questo problema.

Seconda osservazione: essendo evidente che su questo argomento vi è stato un progressivo rallentamento dell'impegno del p. ed essendo altrettanto evidente che si è creata grande confusione sul suo significato, chiediamo di conoscere i motivi, che hanno indotto la direzione del p. a favorire questa specie di "congelamento" della proposta e chiediamo che, attraverso un dibattito generale, si approfondisca il problema e su di esso si giunga a dare una risposta più chiara e precisa.

Per quanto riguarda la terza parte del "Progetto di Tesi", non possiamo non rilevarne le carenze, l'approfondimento troppo ineguale delle sue parti, e la mancanza in alcuni punti di indicazioni positive. Troppo spesso, cioè, la mano degli estensori è stata indotta a sottolineare alcune tendenze "negative" createsi attorno determinati aspetti del partito. Secondo noi, particolarmente carenti sono i passi in cui si affrontano la crisi della FGCI e i suoi legami col partito, la formazione di nuovi quadri. Molto poco incisivo il discorso sulla democrazia interna. Ineguale e lacunosa la definizione delle funzioni delle varie organizzazioni di partito. Più soddisfacente l'analisi e l'indicazione per combattere le tendenze, manifestatesi dal 1954, ad una diminuzione del numero degli iscritti e dell'attivismo. Giusto è pretendere, data l'allarmante situazione, un maggiore impegno di analisi e di dibattito su questo specifico argomento; lo svolgimento del tema richiede maggior slancio, una più analitica ed estesa esposizione delle cause ~~delle indicazioni~~ che stanno alla base di questa tendenza e più precise indicazioni per combatterla. Infine, per quanto riguarda l'analisi delle cause che determinano "uno scarto tra l'elaborazione della linea politica generale del partito e la sua capacità di realizzarla con continuità ed in misura adeguata", desideriamo sottolineare che esatte sono alcune direttrici di analisi, ma troppo generica la loro esposizione e troppo implicite le indicazioni.

Queste sono le carenze del Progetto di Tesi rilevate dalla nostra sezione, per quanto riguarda la terza parte del documento.

~~Si badi bene, non si tratta di limiti i limiti sopra indicati non sono~~

Si badi bene, i limiti sopra indicati sono stati rilevati ~~proprio~~ mettendo in opera il criterio metodologico, sempre suggerito e adottato (~~suggerito~~), secondo il quale una linea politica perchè si arricchisca e perchè abbia una funzione reale deve essere quotidianamente verificata attraverso le esperienze concrete di lotte politiche ed ideali. Proprio partendo dall'analisi della situazione concreta del nostro partito nella provincia di Pesaro, alla luce degli indirizzi fondamentali della nostra linea politica, abbiamo mosso le critiche suddette. Vale a dire la stessa situazione del nostro partito nella provincia, per determinati suoi aspetti negativi, dà concretezza alle nostre osservazioni.

Per evitare un discorso frammentario sui diversi aspetti carenti della nostra azione politica è bene individuarne subito il comune denominatore. Alla base dei limiti, ~~della nostra azione politica~~ che affronteremo fra poco, dell'azione politica del ~~pci~~ pci nella provincia di Pesaro sta la mancanza di una elaborazione politica, ideologica e culturale costante, organica, democratica, chiara nelle prospettive.

Partiamo dall'affermazione, contenuta nel progetto di Tesi, che "Dal X congresso ad oggi è emerso soprattutto uno scarto tra la elaborazione della linea politica generale del partito e la sua capacità di realizzarla con continuità ed in misura adeguata" e vediamo di cercarne le cause ~~ed~~ e di dare qualche indicazione che colmi, almeno parzialmente, questo scarto. Premetto che sviluppando questo tema affronteremo necessariamente tutti gli altri.

1°) Innanzitutto la capacità di realizzare una linea con continuità e in misura adeguata vuole che alcune condizioni preliminari, una delle quali è l'assimilazione della linea politica stessa da parte dei quadri intermedi e dei militanti di base. Se non c'è questa assimilazione, che è anche fondamento dell'unità del partito stesso, non possiamo supporre che ci sia la sua attuazione.

Esiste senz'altro uno scarto ~~oggettivo~~ dovuto a cause oggettive. Ma non è il solo. Oltre al normale sfasamento tra i due momenti, bisogna attribuire alla mancanza di una costante analisi critica del momento politico e di

tutto il pensiero marxista, lo scarto suddetto. ~~Tale~~ il quale, più precisamente si determina per i due motivi seguenti:

I) Mancando alla federazione un ruolo ~~positivo~~ attivo nell'elaborazione della linea politica generale e, pertanto, stabilitasi una tendenza univoca dal~~la~~ centro alla periferia, la linea politica del partito s'inserisce molto a fatica nella nostra situazione, arretrata rispetto al livello di elaborazione nazionale a cui, ripeto, scarsamente contribuisce la federazione di Pesaro. I principali documenti ~~politici~~ politici vengono accettati con scarso spirito critico e trasmessi meccanicamente alla base, con una fraseologia molto spesso generica e anacronistica.

II) La mancanza di dibattito politico e ideologico sui principali documenti a tutti i livelli organizzativi nessuno escluso, (memoriale di Yalta, partito unificato della classe operaia, conferenza organizzativa di Genova, ecc.) diventa un ostacolo alla piena coscienza della linea politica da parte di tutto il partito e quindi un ostacolo alla sua attuazione.

Di qui le prime conseguenze.

La linea politica del nostro partito in provincia perde in chiarezza, in organicità. Non si imposta il lavoro quotidiano sulla base di una prospettiva ad ampio respiro. Si corre dietro agli avvenimenti piuttosto che prevederli nell'ambito di una più generale visione politica. Di qui nasce un'attività ~~instabile~~ frammentaria, risultati instabili, lavoro estenuante. Azione frammentaria in relazione ad eccessive preoccupazioni contingenti, il cui significato viene eccessivamente ingrandito, a tal punto da neutralizzare tutte le altre attività ed assorbire in quel momento (quindi sempre) tutte le energie organizzative e politiche del partito. Questo ritmo, in cui il momento puramente organizzativo finisce sempre per soffocare il momento di elaborazione e di dibattito ideologico, avvilisce lo slancio ideale del p. dando spesso la impressione al militante, al giovane, al simpatizzante, di trovarsi immerso in un macchinoso organismo burocratico-amministrativo. Si determina una "routine" burocratica che spesso fa perdere di mira le nostre prospettive, e che disarticola ~~la linea~~ la linea politica. E' così che s'impone ad ogni iniziativa un grande sacrificio: quello di valere per l'immediatezza dei frutti che essa può dare. Tutto ciò che esce da questa ferrea morale è velleitarismo intellettualistico o velleitarismo giovanile. Compagni, per un partito che vuole ~~diventare~~ essere nazionale, per una classe sociale che vuole diventare classe dirigente è molto pericoloso nascondere la propria pigrizia intellettuale dietro al "praticismo" e al falso "realismo". Non dar respiro e ampie prospettive alla propria azione quotidiana significa rinchiudere il proprio orizzonte politico, staccarsi dalla realtà, non svolgere nel Comune, nella Provincia, nella Nazione una funzione dirigente. Facciamo un esempio.

Come si può sperare di raggiungere risultati ~~unitari~~ politici unitari, e se si sono raggiunti come si può sperare che siano duraturi se non si è creato lentamente, costantemente, a tutti i livelli, in forme nuove e originali, quel tessuto unitario su cui s'innesterà molto più facilmente e più stabilmente la soluzione unitaria ? Non intendo parlare del "dialogo" della botta sulla spalla , del sorriso o del biglietto d'auguri a questo o a quel dirigente politico, oppure della battaglia unitaria del momento strettamente contingente. Intendo parlare di un dialogo aperto e continuo, a tutti i livelli, da quello politico a quello culturale, nelle forme più varie e nuove, in tutti i momenti sui problemi più vari. E' così che si creano condizioni oggettive per un processo unitario stabile e determinante. Altrimenti non possiamo sperare che forze politiche, ideologicamente diverse da noi ma con cui è possibile intrecciare un dialogo proficuo, forze con cui non abbiamo, come partito e non come singoli dirigenti, alcun contatto per quattro o cinque anni, rispondano affermativamente

ai nostri inviti unitari. Non sono sufficienti, ripetiamo, appelli urgenti e giusti; non sono sufficienti soluzioni ai nostri occhi politicamente scontate, se il discorso unitario non si è sviluppato giorno per giorno, secondo prospettive chiare, nei modi più diversi, e non è calato profondamente nelle singole coscienze. Così pure non deve ~~essere~~ si dare per scontato il significato unitario di una giunta ~~unitaria~~ di sinistra, in un momento politico tanto travagliato e instabile nei suoi rapporti di forze.

Ecco quindi un esempio ~~tra~~ dello scarto esistente tra elaborazione di una politica unitaria e la sua attuazione. Abbiamo visto in questo modo, attraverso il verificarsi di questo scarto, come si realizza concretamente la mancanza di una elaborazione politica e ideologica costante, organica e chiara nelle prospettive.

Passiamo ~~ad un altro punto~~ ad approfondire un altro punto delle Tesi alla luce della reale situazione del nostro partito nella provincia: quello del proselitismo e dell'attivismo.

Su questo argomento sarà bene che ~~tutto~~ il partito nel suo complesso si fermi un attimo a pensare, a meditare su un fenomeno che si sta accentuando e che sta preoccupando notevolmente la base: la vita attiva di partito viene vissuta da un numero sempre più ristretto di compagni e il lavoro di proselitismo diventa sempre più estenuante e burocratico. Come è facilmente comprensibile, questo è un problema molto serio in quanto ad esso si ricollega quello della democrazia interna, della formazione di nuovi dirigenti, della maggiore capacità di mobilitazione del p. e della sua capacità di espansione elettorale.

Non ci può essere vera democrazia interna se il numero di coloro che elaborano la linea politica (a questo concetto attribuiamo un significato molto lato) del nostro partito si fà sempre più esiguo; non si può pensare alla formazione di nuovi dirigenti se le nostre sezioni sono sempre meno frequentate dai compagni e tanto meno dai giovani. Senz'altro alcuni diranno che l'argomento non è nuovo. Infatti non è nuovo, ma è urgente e seriamente preoccupante e sembra talvolta che non lo si prenda affatto in considerazione.

Dalle Tesi viene un'indicazione di metodo: "necessità di rinnovare forme, strumenti e contenuti della propaganda..."; di operare "nei luoghi e nei modi che meglio corrispondono alle condizioni della vita moderna; di soddisfare le accresciute esigenze politiche, culturali e ricreative dei lavoratori, combattendo le persistenti abitudini alla sciatteria, all'amprovvisazione, alla "routine" burocratica, alle riunioni troppo lunghe e noise; di snellire le strutture organizzative del partito".

Queste sono alcune indicazioni. Ma il problema è più generale. Lo sviluppo qualitativo del proselitismo e della partecipazione attiva dei militanti è legato - si afferma nelle tesi - "alla stessa concezione del partito, alla sua capacità di far politica. E' legato ad una pienezza di vita democratica interna. E' legato ~~alla pienezza~~ alla sicurezza del suo orientamento ideale.". Sono, questi, tutti problemi di estrema importanza sui quali sarebbe urgente una discussione che investa tutto il partito, magari in una riunione organizzata al posto di una normale riunione sul tesseramento. Non si chiede molto: qualche riunione in meno sul tesseramento e sulla sottoscrizione e qualche riunione ~~in più~~ (non dico in più perchè non ci sono mai state) sulla concezione del partito, sulla via italiana al socialismo, sui principali problemi della nostra ideologia, sulla democrazia interna di partito, ecc. ecc.. Infatti se avremo una certa concezione del partito, il partito stesso lavorerà, ~~[illegible]~~ farà politica in un certo modo e, quindi, il proselitismo e la partecipazione richiederanno un altro ritmo d'impegno ed assumeranno un significato molto meno burocratico che non quello che in gran parte oggi hanno. Se avremo più chiarezza su alcune questioni ideologiche, acquisteremo più slancio ideale perchè più chiari saranno gli obbiettivi della nostra azione politica, maggiore sarà l'unità del partito e più efficace la sua azione verso la classe operaia e le altre forze politiche, molto

meno laborioso il proselitismo e più nutrita la partecipazione dei militanti alla vita attiva di partito.

Tutto ciò significa far politica. Far politica significa saper cogliere continuamente il nuovo della realtà sociale e politica in cui operiamo, individuare i fermenti innovatori negli altri movimenti politici, creare le condizioni perchè certe contraddizioni ivi latenti si sviluppino ed esplodano in un certo senso e non in altri; vuol dire saper cogliere i fermenti che si sviluppano nella società civile e aver la capacità di operarne la sintesi sul piano politico; significa, infine, aver la capacità di far sì che il partito politico svolga una delle sue principali funzioni: quella di elaborare nuovi dirigenti. Altrimenti non si fà politica, bensì si amministra un partito politico ... e si corre dietro agli avvenimenti. Nella nostra provincia abbiamo un partito forte, ma non tanto quanto potrebbe esserlo, a causa dei limiti sopra ricordati. La sua egemonia politica e ideale è notevolmente inferiore al sua peso numerico. Non serve a nulla trincerarsi dietro cifre più o meno consistenti e risultati più o meno positivi: la valutazione di un risultato politico deve andare oltre il calcolo di un incremento percentuale. Deve ~~giungere alla verifica~~ verificare se il risultato è pari almeno a tutte le energie potenziali latenti nel nostro movimento e nella realtà politica che ci sta di fronte. E, troppo spesso, si è costretti a constatare che il nostro movimento può dare molto di più e ~~molto~~ più molto più può incidere nella nostra realtà.

La crisi della FGCI rientra senz'altro in questo clima politico e ideale poco adatto ad avvicinare i giovani al partito. Comunque per questa organizzazione bisognrebbe fare tutto un discorso particolare per Pesaro, per cui le indicazioni delle Tesi sono molto inadatte alla nostra realtà. Infatti non esiste neanche il problema dei "gruppi ristretti" e dell'attività di massa: a parere nostro si deve porre il problem della FGCI, tenendo in debita attenta considerazione tutte le esperienze finora accumulate da questa organizzazione, in termini completamente nuovi e problemi fondamentali di tutto il partito, come uno dei quali in cui vengono elaborati nuovi quadri e una politica per la gioventù. Anche per questo problema non è il caso di dare la caccia ai fantasmi. Così come è vista da alcuni compagni questa organizzazione non può svolgere oggettivamente nessuna funzione, tranne quella di assorbire energie organizzative al partito. Anche per questa organizzazione bisogna porre il problema di nuove forme organizzative e nuovi contenuti della propaganda. Tuttavia riteniamo che questo problema debba essere discusso da tutto il pertito, senza che per questa si debba intaccare l'autonomia della FGCI, e che possa essere parzialmente risolto nell'ambito del superamento dei limiti del partito, sopra ricordati.

Infine, non certo per importanza, dato che abbiamo visto essere il punto di riferimento costante di tutto quanto è stato detto sopra, i problemi della democrazia interna e delle organizzazioni di partito.

Le Tesi propongono un potenziamento dei Comitati regionali in quanto si ritiene urgente il problema di avere un organismo che elabori una politica regionale, il quale coordini e sintetizzi i diversi momenti politici provinciali, e nello stesso momento diventi il tramite tra la direzione e le organizzazioni periferiche. Si afferma infatti nelle Tesi "I comitati regionali e i loro organi di direzione e di lavoro devono pertanto congiungere in sè la duplice funzione e caratteristica di organi decentrati della direzione e di organi democraticamente espressi dalle organizzazioni della regione". Pur esprimendo delle preoccupazioni (non certo infondate) per le eventuali ingerenze e quindi limitazioni dell'autonomia degli organismi provinciali, la sezione è in linea di massima d'accordo sul potenziamento dei comitati regionali.

Mentre il discorso diventa piuttosto generico sul ruolo delle Federazioni, il progetto di Tesi per l'XI congresso sembra voler sottolineare, senza tuttavia rimarcarlo con estrema forza, la funzione positiva dei comitati zona.

Su questo argomento, a cui il comitato di sezione ha dedicato una lunga discussione, la posizione della sezione Pesaro-centro è la seguente.

In base alla constatazione del sempre maggiore impoverimento di quadri politici, di iniziativa autonoma e di attività politica nei centri più vari della provincia, in particolare nelle zone montane, ritiene di dover prendere una ferma posizione a favore del potenziamento dei comitati zona, che si deve concretizzare nella loro trasformazione in organismi elettivi e nell'attribuzione ad essi di poteri decisionali che si esplichino, ben s'intende, nell'ambito di una politica generale democraticamente elaborata. Questa posizione prospetta una soluzione concreta ai principali problemi che, in questi giorni di congressi di sezione, vengono alla luce in modo talvolta drammatico. E cioè ritiene di dare un'indicazione precisa per iniziare una politica di quadri nuova, una politica di potenziamento delle sezioni periferiche, una modificazione organizzativa che dia un concreto contenuto al concetto di democrazia interna. Propone alla discussione di tutto il partito l'inversione del moto centripeto dei quadri, che si va svolgendo dalla periferia alla federazione, attraverso il rafforzamento dei comitati zona e comunali che dovrà portare necessariamente ad un movimento opposto, cioè dal centro alla periferia. Pertanto ne deriva una necessaria ristrutturazione in senso democratico dell'organo politico provinciale in modo da attribuirgli funzioni ridimensionate e tali che non mortifichino l'autonomia delle sezioni e delle zone.

Una ristrutturazione di questi organismi in tal senso dà un contenuto concreto al termine centralismo democratico, il quale impone, inoltre, che ogni decisione (scelte politiche, candidature, ecc.) presa alla base venga rispettata e, nell'ambito della più generale linea politica, eseguita.

Inoltre ritiene di dover sollevare alcune osservazioni su determinati organismi. Il comitato federale, il comitato direttivo, la segreteria, non hanno svolto i compiti che ad essi attribuisce lo statuto del nostro partito. Non si tratta evidentemente di sottigliezze giuridiche, ma di questioni fondamentali di democrazia. Per quanto riguarda il comitato federale bisogna lamentare una presenza sempre molto ridotta dei suoi membri, per cui alcune decisioni sono state prese da un ristretto numero di compagni. Esso non si riunisce una volta al mese come è previsto dallo statuto. Il comitato direttivo, che deve svolgere funzioni esecutive nell'intervallo fra un comitato federale e l'altro, si è riunito pochissime volte, delegando, allo stesso modo (del c.f.), il potere decisionale alla Segreteria, la quale per Statuto deve essere un organo squisitamente esecutivo. Pertanto, deplorando queste carenze, si esige il rispetto di queste norme fondamentali della democrazia interna. (X)

Inoltre la Sezione Pesaro-Centro propone questa composizione numerica degli organismi sopra citati: comitato federale 40 membri, la cui rappresentatività sia la più ampia possibile ma lo sia concretamente cioè fisicamente; comitato direttivo 11 membri (con introduzione di nuovi elementi, tali da assicurare la più ampia unità del partito); segreteria 3 membri, con funzioni esclusivamente esecutive. Queste sono le nostre proposte. Siamo certi che di esse si terrà conto.

(X) Una annotazione marginale: non comprendiamo perchè il documento sull'attività della federazione sia stato discusso quasi alla fine di tutti i congressi di sezione, senza che in essi si sia potuto prenderlo in esame.